



# PROFESSIONI ORDINISTICHE: IL MONDO DEL LAVORO È SEMPRE PIÙ ESIGENTE

---

Le professioni rispondono alle esigenze del mondo del lavoro, all'innovazione dei processi produttivi e alle nuove norme riferite ai requisiti di qualificazione con una continua evoluzione e caratteristiche modificate e accresciute.

---

**N**el 2017, in Italia, è stato portato a termine il primo studio sulla presenza e sul ruolo delle libere professioni in ambito accademico sotto l'egida della Anvur (Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca) con la collaborazione del gruppo di lavoro Anvur "Professioni e professionalità" costituito dai docenti delle diverse aree di competenza. Lo studio ha avuto come obiettivo la valutazione – da parte delle Università – della preparazione degli studenti nei confronti dell'esercizio della professione, e – da parte dell'Anvur – la stima dell'efficacia dei corsi universitari rivolti alle libere professioni ordinistiche. Questa esigenza è scaturita dall'esame dei risultati di un'indagine effettuata nel 2013 da Istat e Isfol (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori) dove si evidenziava come il mondo del lavoro richiedesse competenze e conoscenze sempre più potenziate, soprattutto per quanto riguardava le professioni ordinistiche.

## LE PROFESSIONI INTELLETTUALI

Le professioni sono in continua evoluzione e modificano o accrescono le loro caratteristiche in risposta alle esigenze del mondo del lavoro, all'innovazione dei processi produttivi, alle nuove norme riferite ai requisiti di qualificazione. Lo studio in questione si è occupato delle professioni "intellettuali", dove con questo termine si intende un'attività in cui vige un contratto d'opera che comprende il carattere intellettuale della prestazione, la discrezionalità del professionista nell'eseguire la prestazione, il compimento di un'attività indipendentemente dal conseguimento di un risultato, il carattere personale dell'incarico assunto (art. 2230 Cc) (*vedere riquadro 1*). All'interno del gruppo di professioni "intellettuali" esiste la classificazione di "libero professionista": lavoratore autonomo, non dipendente e o subordinato, che non fa commercio.

La Classificazione internazionale delle professioni del 2008 (*International standard classification of occupations 2008, ISCO-08*), elaborata dall'*International labor Organization* (Ilo), riunisce 436 professioni raggruppate in 4 macro livelli, distinguendole per competenze richieste e per tipologia di mansioni svolte. Le professioni intellettuali (professioni a cui si accede dopo conseguimento

di una laurea specifica) sono comprese nel macro livello 4 e in parte nel macro livello 3; per il loro esercizio vengono richiesti un alto grado di alfabetizzazione, di comprensione di testi complessi e di preparazione di testi tecnici. Queste competenze sono raggiunte abitualmente tramite un percorso di istruzione con laurea di primo o secondo livello.

## LA NORMATIVA CHE DISCIPLINA LE PROFESSIONI

In Europa, le professioni sono disciplinate da norme legislative, prima fra tutte la Direttiva 2005/36/CE del 2005 che indica le professioni "regolamentate" come le attività il cui "[...] accesso [...] e il cui esercizio, o una delle cui modalità di esercizio, sono subordinati direttamente o indirettamente, in forza di norme legislative, regolamentari o amministrative, al possesso di determinate qualifiche professionali" (es. titolo di studio, obbligo di tirocinio, superamento di un esame di valutazione delle competenze acquisite come l'esame di Stato, iscrizione a un Albo, Collegio o Ordine). L'obiettivo di tali norme è il raggiungimento, da parte degli studenti che hanno scelto un tale percorso di istruzione, di una preparazione appropriata dal punto di vista deontologico e tecnico.

In Italia il D.lgs. 206/2007 disciplina l'accesso alle professioni regolamentate e al loro esercizio, dove per "professione regolamentata" si intende la "professione ordinistica".

## IMMATRICOLATI E LAUREATI... DIAMO UN PO' DI NUMERI

Se si analizza il rapporto 2017 elaborato da Confprofessioni, il numero maggiore di iscritti a Collegi o Ordini professionali, in Italia, si osserva nelle professioni di infermiere (441.795) e medico chirurgo e odontoiatra (430.147), seguito dalle quote riferite agli avvocati (242.935) e agli ingegneri (240.778). I medici veterinari occupano il sedicesimo posto con 29.038 iscritti.

Il numero di immatricolazioni nel sistema universitario italiano ha visto un aumento crescente negli anni 2000, legato in parte all'introduzione della riforma 3+2 (DM 509/99) e in parte agli incentivi per gli studenti lavoratori. Il numero è poi diminuito di circa il 20%, verosimilmente per la riduzione degli incentivi e per la crisi economica,

fino all'anno accademico 2013/2014 quando la crescita è ripresa. Negli ultimi tre anni si è quindi osservata un'inversione di tendenza con il raggiungimento, nell'anno accademico 2016/2017, di 288.126 unità.

L'aumento delle immatricolazioni riguarda soprattutto i distretti di Ingegneria e le attività economico-statistiche, mentre le aree umanistica ed economico-sociale sono risultate in calo. Anche il numero degli studenti iscritti segue quello delle immatricolazioni e vede l'area di Ingegneria costantemente in aumento (dalle circa 200.000 iscrizioni dell'anno 2008/2009 alle 226.519 iscrizioni attuali), mentre l'area economico-statistica risulta stabile. Le parti giuridica e politico-sociale contano, invece, un notevole calo di iscrizioni passando, negli ultimi dieci anni, da 190.000 a 160.000 iscritti.

Per quanto riguarda i laureati, è importante distinguere tra corsi di laurea triennale, a ciclo unico e magistrale/specialistica di secondo livello. Nei corsi di laurea triennale, considerando l'anno accademico 2015/2016, il maggior numero di laureati si concentra nel gruppo economico-statistico (29.694 laureati), nel gruppo ingegneristico (23.169) e in quello medico (20.689). Nei corsi di laurea a ciclo unico, il numero più alto di laureati si riscontra nel gruppo giuridico e nel gruppo medico. Nei corsi di laurea biennali (magistrali/specialistici) di secondo livello, sempre nell'anno 2015/2016, il gruppo economico-statistico e il gruppo di Ingegneria sono i più rappresentati.

Nell'ambito dei diversi corsi di laurea (classi di laurea specialistica, magistrale o a ciclo unico) si è osservato come, nell'anno 2016/2017, più del 70% degli iscritti e dei laureati abbia scelto un percorso che implica un esame di stato per accedere all'esercizio della professione. Questo dato risulta leggermente in calo rispetto agli anni precedenti.

Secondo il rapporto Anvur 2018 si possono evidenziare due fatti positivi: la conferma dell'aumento del numero dei laureati (buona notizia visto che l'Italia continua ad essere penultima fra i Paesi europei nella percentuale di laureati nella popolazione fra 25 e 34 anni) e la riduzione nei tassi di abbandono, svolta importante in quanto i dati indicano come solo il 60% degli immatricolati giunge alla laurea entro gli 8 anni. Inoltre, si osserva un incremento delle iscrizioni da parte dei diplomati provenienti da istituti tecnici o professionali, con un'importante riduzione delle disparità legate alle opportunità di studio.

## L'OCCUPAZIONE È SEMPRE UNA NOTA DOLENTE

Per quanto riguarda l'occupazione dopo la laurea, l'Italia, in confronto agli altri Paesi dell'Ocse (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa), risulta nel 2016 all'ultimo posto come tasso di occupazione dei laureati tra i 25 e i 34 anni. Questa situazione risente dell'andamento del mercato del lavoro italiano. Le probabilità di trovare un'occupazione per un laureato sono

### 1. L'ESERCIZIO DI UNA PROFESSIONE INTELLETTUALE

Per l'esercizio di una professione intellettuale viene richiesta l'iscrizione in appositi Albi o elenchi previsti dall'Art. 2229 del Codice civile. Si vengono così a determinare due tipologie di professioni:

- le professioni ordinistiche: professioni dove per esercitare è necessario essere iscritti a un Ordine che si occupa dell'Albo professionale ed esercita la funzione di controllo sull'esercizio;

- le professioni riconosciute, disciplinate dalla legge, dove è prevista l'iscrizione ad albi autoregolamentati o elenchi ai quali si accede attraverso un esame, senza che sia necessaria la costituzione di un Ordine o Collegio.

Esistono poi le professioni "non protette", non raggruppate in Ordini o Collegi, dove l'esercizio non è legato alla necessità di requisiti specifici, se non quelli stabiliti dal Codice civile.

## SOCIOLOGIA

**La Settima Veterinaria:** qual è la situazione italiana per quanto riguarda il coinvolgimento giovanile nei corsi di laurea?

**Giulia Maria Cavaletto:** Premetto che, se ci si rivolge esclusivamente ai giovani all'interno delle Università e a coloro che arrivano alla laurea, si intercetta una fetta molto piccola della generale condizione giovanile, poiché in Italia siamo ancora molto lontani dai livelli, riferiti all'istruzione terziaria (universitaria), che l'Europa richiede.

Si può affermare che, complessivamente, le ragazze si iscrivono all'università in numero maggiore e completano il percorso di studi con dei valori superiori al 30% ; in questo caso siamo sopra la media che l'Europa richiede (25%). Non è la stessa cosa se parliamo dei ragazzi, la cui quota è di molto inferiore alle richieste europee (18%).

Senza distinguere tra i diversi corsi di studio, l'Italia è ancora al di sotto dei livelli desiderati di iscrizione universitaria e di completamento del titolo di studio terziario. Questo ci porta ad affermare che la quota di studenti che noi intercettiamo nel canale terziario è sempre molto più bassa rispetto al complesso di giovani che si trovano o in età da quasi lavoro o prossimi alla transizione scuola-lavoro, con in mano un titolo di studio secondario, o che stanno cercando di conseguire tale titolo.

**SV:** Considerando il totale della popolazione giovanile in generale, qual è la situazione?

**GMC:** Il totale è molto eterogeneo e la situazione dei nostri giovani è riccamente e variamente articolata. Non dobbiamo dimenticare che l'Italia ha una quota elevata dei cosiddetti Neet (*Not engaged in education, employment or training*): giovani che non sono coinvolti nella formazione strutturata né in altre forme di istruzione parallela, non partecipano all'alternanza-scuola lavoro né tanto meno cercano impiego. Questa quota è superiore a molti Paesi europei [NdA. – il nostro tasso di Neet nella fascia 15-24 è uno dei peggiori in Europa].

Una cosa di cui tenere conto quando si parla di situazione giovanile sono le differenze territoriali che incidono in modo importante sulle condizioni dei ragazzi; la situazione del settentrione è profondamente diversa da quella che si riscontra al Centro o al Sud, dove si rilevano rendimenti e titoli di studio differenti.

**SV:** Per quanto riguarda la possibilità di trovare un'occupazione, qual è la percezione nel nostro Paese?

**GMC:** In generale tutti i dati, nazionali e internazionali, indicano che il possesso di un titolo di studio terziario protegge maggiormente dalla disoccupazione. Protegge soprattutto le donne, a meno che non subentrino altri fattori di scoraggiamento come la difficoltà di trovare un lavoro adeguato al titolo di studio o la difficoltà

di avere un contratto di lavoro adeguatamente pagato. Spesso si osserva che, malgrado l'ottenimento di un titolo di studio medio alto, l'effetto scoraggiamento porta le donne a non entrare nel mondo del lavoro.

**SV:** Come vedono i giovani il mondo del lavoro?

**GMC:** La rappresentazione che i giovani hanno del mercato del lavoro è difficile da intercettare in quanto non c'è una rilevazione unica; esistono tante rilevazioni diverse su campioni più o meno rappresentativi che portano a risultati sovrapponibili: a) persiste un disallineamento scuola-lavoro (quello che la scuola produce e quello che il mercato del lavoro richiede sono due cose diverse); b) i ragazzi non si rendono conto delle trasformazioni fondamentali che si stanno verificando nel mercato del lavoro, ad esempio la rivoluzione 4.0 che coinvolgerà non solo i settori ad elevato contenuto di tecnica, tecnologia e scienze, ma tutti i distretti. Sarà una rivoluzione che richiederà delle competenze tecniche e tecnologiche *in primis*, ma anche competenze trasversali più sviluppate. In Piemonte si sta realizzando un progetto riferito all'industria 4.0 e ci si rende conto che i ragazzi non hanno una percezione realistica di cosa comporterà questo cambiamento e di quelle che potranno essere le occupazioni del futuro. I ragazzi hanno ancora una rappresentazione molto stereotipata delle professioni.

Nella maggior parte delle rilevazioni analizzate negli ultimi 4-5 anni, anche al netto dell'aspetto della crisi, la maggior parte dei ragazzi mira a fare lavori che diano soddisfazione personale. C'è un orientamento sempre più marcato verso i cosiddetti "bisogni post materialistici", dando meno considerazione alla carriera e al guadagno rispetto alla realizzazione di un obiettivo gratificante.

**SV:** Quali nuove possibilità di occupazione sono all'orizzonte?

**GMC:** Esiste in modo crescente – soprattutto per coloro che hanno titoli di studio adeguati, e principalmente in ambito tecnico-scientifico – l'avvio di alcune *start up*, questo perché il rinnovamento è più legato ad aspetti tecnico-scientifici che non all'innovazione sociale. Ciò accade sia perché esistono incubatori d'impresa che supportano tali iniziative, sia perché esistono titoli di studio che favoriscono questo tipo di attività. Per esempio il Politecnico è un ottimo incubatore d'impresa con esperienze di eccellenza.

Esistono anche segmenti di studenti che escono da scuole di eccellenza, anche non di formazione terziaria, dove nell'ultimo anno ricevono offerte di lavoro da parte di imprese che sono in contatto con la scuola. Esempi sono l'Istituto Avogadro di Torino o istituti professionali (ITS) che vedono un grosso coinvolgimento da parte

**Prof. Giulia Maria Cavaletto**, Consigliere di Parità della Regione Piemonte, Ricercatrice, Sociologa della famiglia e del lavoro, Dipartimento di Culture, Politica e Società Università di Torino.

delle imprese, le quali offrono opportunità di lavoro e inserimento occupazionale garantito. Per quanto riguarda l'occupazione femminile, il lavoro in proprio sta diventando per molte donne l'unico modo per rimanere dentro il mercato, perché il lavoro dipendente non permette una migliore qualità lavorativa vincolando le persone con orari e attività a tempo determinato. A livello regionale esistono fondi di finanziamento agganciati a fondi europei per coloro che avviano un'attività autonoma, imprenditoriale. Vediamo comunque che sono cadute molte delle barriere di genere e ormai le donne si occupano di professioni un tempo di competenza maschile come medicina, chirurgia e ingegneria, anche se molte specializzazioni di queste due discipline sono ancora lontane da avere un bilanciamento di genere. In effetti a neurochirurgia, cardiocirurgia e chirurgia d'urgenza, come a ingegneria meccanica ed elettronica, la quota femminile è ancora bassa per la presenza di uno stereotipo che considera tali discipline prettamente maschili con meccanismi di selezione all'ingresso che le allontana. Rispetto a due generazioni or sono la situazione è migliorata, ma non siamo ancora in una condizione di equilibrio.

**SV:** In sintesi, qual è la correlazione tra livello di occupazione e la qualità di vita?

**GMC:** Risulta ovvio che meno si fanno investimenti in istruzione più si corre il rischio di avere a disposizione lavori intermittenti o malpagati o a basso livello di qualificazione. In materia di sicurezza sul lavoro e di qualità di vita, più salgono i livelli di istruzione, e di conseguenza il tipo di occupazione, e meno si è esposti a condizioni usuranti. Il titolo di studio ha un effetto protettivo su tante condizioni: si mangia meglio, si è più attenti alla propria salute, si fanno lavori meno logoranti.

comunque più alte rispetto a quelle di un diplomato: dal 2015 al 2017, con il miglioramento delle condizioni del mercato lavorativo, il tasso di occupazione dei laureati (25-34 anni) è aumentato dal 61,9% del 2014 al 66,2% nel 2017. Nelle regioni meridionali la collocazione nel mondo del lavoro risulta più difficoltosa, anche se si osserva un lieve miglioramento con il tasso di laureati occupati che aumenta dal 41% del 2014 al 47,7% del 2017, con discesa del tasso di disoccupazione dal 33,6% al 26,5%.

È comunque assodato che laurearsi conviene ancora: il titolo di studio elevato diminuisce il rischio di disoccupazione.

## ... E LA RETRIBUZIONE?

Per quanto riguarda l'aspetto retributivo, secondo i dati di Alma Laurea lo stipendio mensile netto, a un anno dal titolo di studio, risulta in media di 1.107,00 euro per i laureati di primo livello e 1.153,00 euro per i laureati magistrali biennali. Negli ultimi quattro anni le retribuzioni appaiono in crescita, anche se l'aumento non è ancora riuscito a colmare la perdita retributiva avvenuta nel periodo 2008-2013.

Per quanto riguarda i laureati in Medicina veterinaria sembra che – secondo i dati di Alma Laurea – si trovi facilmente lavoro e che la prima occupazione avvenga a 3-6 mesi dal conseguimento del titolo. Tutto ciò è applicabile anche a coloro che sono impegnati in corsi di formazione post laurea (scuola di specializzazione, tirocinio o praticantato, stage in azienda o collaborazione volontaria) e che rappresentano l'83% dei laureati. A un anno dalla laurea il tasso di occupazione appare soddisfacente con un 67% di laureati impiegati in attività libero professionali, mentre le retribuzioni raggiungono gli 869,00 euro netti mensili. Ci vorranno 5 anni per raggiungere una media di retribuzione di 1.265,00 euro net-



ti mensili con una stabilità lavorativa dell'87% (sempre con una prevalenza delle attività libero professionali).

## L'ESAME DI STATO

L'esame di abilitazione rappresenta un passaggio obbligato per gli studenti che desiderano, dopo la laurea, esercitare una professione ordinistica e può differire a seconda della professione (*vedere riquadro 2*).

Dal 2010 al 2015 (ultimo anno di riferimento) si è osservato, complessivamente, un calo di iscrizioni all'esame di Stato sia per quanto riguarda le lauree magistrali /specialistiche, sia per le lauree triennali. Se si analizzano le singole professioni, si osserva invece come alcune presentino un aumento delle iscrizioni; tra queste possiamo citare i biologi (da 3.270 nell'anno 2010 a 3.745 nell'anno 2015), i farmacisti (da 4.215 nel 2010 a 5.307 nel 2015), i medici chirurghi (da 7.051 nel 2010 a

7.670 nel 2015). Anche la professione veterinaria rientra in questo gruppo con un aumento di iscrizioni da 972 nell'anno 2010 a 1135 nel 2015, con una variazione del 16,8%. Questi dati indicano, per alcune discipline, una tendenza dei giovani laureati alla libera professione; ma queste scelte sono conseguenza di una vera vocazione o sono determinate dall'esiguità dei posti di lavoro di altro genere?

Per quanto riguarda le professioni dove si registra una riduzione delle iscrizioni all'esame di stato, un tale dato non implica necessariamente una diminuzione di interesse nei confronti dei corsi di laurea. Risulta più verosimile un cambiamento di attenzione dei giovani laureati collegato alle nuove esigenze del mondo lavorativo, con possibilità di occupazione in altri ambiti (es. lavoro dipendente).

Se si osserva il numero di abilitati rispetto al numero di esaminati, i dati riferiti ai diversi corsi di laurea evidenziano notevoli discrepanze. Per l'area sanitaria (odontoiatra, medico chirurgo, farmacista e veterinario) il tasso di successo si aggira intorno al 100%, poco più basso (84-88%) è quello riferito all'area tecnica (ingegneri), mentre poco meno del 50% degli aspiranti dottori commercialisti supera l'esame.

## IL TIROCINIO

Il tirocinio rappresenta un percorso di esperienza pratica atta ad acquisire le conoscenze e le competenze necessarie per poter orientarsi nella professione e inserirsi nel mondo del lavoro. I tirocini svolti nel corso di studi universitari (tirocini curriculari) sono rivolti agli studenti, mentre i tirocini formativi o di orientamento sono rivolti ai neolaureati e devono essere svolti entro 12 mesi dal conseguimento del titolo. Alcune professioni ordinistiche prevedono lo svolgimento obbligatorio di un tirocinio per poter accedere all'esame di abilitazione (es. dottori commercialisti ed esperti contabili, medici chirurghi, consulenti del lavoro); questa formula viene definita "tirocinio per l'accesso alla professione", "pratica professionale" o "praticantato".

## 2. PROFESSIONI ORGANIZZATE IN ORDINI PROFESSIONALI

### ESAME DI STATO INDETTO DAL MIUR

Architetto  
Conservatore dei beni architettonici e ambientali  
Pianificatore territoriale  
Paesaggista  
Assistente sociale  
Attuario  
Biologo  
Chimico  
Dottore agronomo e dottore forestale  
Ingegnere  
Geologo  
Psicologo  
Farmacista  
Medico veterinario  
Tecnologo alimentare  
Odontoiatra  
Medico chirurgo  
Dottore commercialista

### ESAME DI STATO NON INDETTO DAL MIUR

Avvocato  
Consulente del lavoro  
Consulente in proprietà industriale  
Giornalista  
Infermiere  
Notaio  
Spedizionieri doganali

### PROFESSIONI ORGANIZZATE IN COLLEGI PROFESSIONALI – ESAME DI ABILITAZIONE

Agrotecnico  
Geometra  
Guida Alpina  
Maestro di Sci  
Ostetrica/o  
Perito agrario  
Perito industriale  
Tecnico sanitario di radiologia medica

## MEDICINA VETERINARIA

**La Settimana Veterinaria:** Professore, lei ha condotto per conto dell'Anvur, insieme ai rappresentanti delle altre professioni ordinistiche, un'analisi sull'insegnamento delle materie professionali nell'università, tra cui il corso di laurea in Medicina veterinaria. Quali sono stati lo scopo e i risultati?

**Bartolomeo Biolatti:** L'Università è anche scuola professionale nel senso più alto del termine, e non a caso *professional schools* sono chiamate nel mondo anglosassone alcune delle nostre vecchie e più importanti Facoltà, come quelle di Legge o Medicina. Tuttavia, molti altri sono i corsi strettamente legati a professioni costituite in Ordini professionali, incluso il corso di laurea in Medicina veterinaria, dai quali peraltro giungono inviti, talora pressanti, a implementare gli aspetti professionalizzanti veri e propri sia nei corsi sia, nelle Scuole di specializzazione. L'Anvur si è chiesto se per valorizzare il contenuto professionale di vaste aree dell'Università bastino la valutazione della ricerca e della didattica, o non sarebbe invece opportuno affiancare loro anche una specifica valutazione della presenza e della qualità della professionalità nell'Università. Ha quindi affidato al gruppo di lavoro il compito di redigere un rapporto prendendo in considerazione non solo la capacità e il livello professionale di docenti e ricercatori, ma anche l'esperienza dei tirocini professionalizzanti, evidenziando allo stesso tempo per ogni specifica professione le criticità del percorso formativo che possano essere corrette con interventi anche su basi nuove e virtuose.

Per poter ottenere un quadro completo del sistema formativo universitario e delle aspettative del mondo della professione, nello stilare l'area specialistica dedicata alla Veterinaria nel Libro bianco delle professioni nell'Università, abbiamo organizzato incontri con le parti sociali per raccogliere suggerimenti e considerazioni. Sono stati coinvolti la Conferenza dei Direttori di Dipartimento rappresentata dal Coordinatore Prof. Pier Paolo Gatta, il Ministero della Salute tramite il Segretario generale Romano Marabelli, la FNOVI con il Presidente Gaetano Penocchio e il Membro italiano dell'Eaev, Prof. Attilio Corradi. Inoltre, abbiamo incontrato i Presidenti delle Associazioni e Società scientifiche e dei Sindacati pubblici e privati. Dai colloqui sono scaturiti suggerimenti e proposte riguardanti i temi "caldi" della didattica e della professione. Nel 1999, con la Legge n. 264 del 2 agosto 1999, è stato introdotto il numero programmato per il corso di laurea in Medicina veterinaria; in realtà è solo dal 2006 che si è iniziato a ridurre il numero disponibile delle immatricolazioni e si è passati da 1.405 a 655 nel 2016. L'immatricolazione è consentita a coloro che hanno superato il test di accesso e che entrano nella graduatoria nazionale, tenendo conto della posizione dello studente, della scelta della sede e della disponibilità di posti della sede

**Prof. Bartolomeo Biolatti,** Ordinario di Patologia generale e anatomia patologica veterinaria, vice Rettore dell'Università di Torino per la Valorizzazione del patrimonio edilizio, Presidente della Società italiana delle scienze veterinarie (Sisvet).

stessa. Purtroppo tutti questi fattori, associati ai tempi tecnici di immatricolazione, creano gravi ritardi e difficoltà. Soprattutto nel primo semestre del corso di laurea; circa i due terzi degli aventi diritto riescono a procedere all'immatricolazione solo verso la fine del semestre, con strascichi negativi sia per lo studente sia per le sedi. Alcuni, scoraggiati dalla situazione, si iscrivono ad altri corsi con l'intenzione di ritentare l'anno successivo; altri si iscrivono in ritardo con enormi difficoltà di recupero. Si crea una condizione disomogenea in cui, nel primo anno, ci sono studenti che seguono le lezioni dal primo giorno e altri che si iscrivono a semestre concluso. La riduzione del numero di immatricolazioni è stata accolta favorevolmente dalla FNOVI, dalle associazioni di categoria e in parte anche dall'Università. Tuttavia la situazione che si è generata ha fatto emergere alcune criticità ben più gravi dell'eccesso di neolaureati in Medicina veterinaria. Da qui l'urgenza, sentita unanimemente da parte dei Direttori di Dipartimento di Medicina veterinaria, di rivedere le politiche relative al numero programmato e riflettere in modo organico sulla situazione attuale e su quella futura. La Conferenza dei Direttori nel suo documento ha espresso alcune considerazioni e avanzato proposte. Prima di tutto l'aumento dell'interesse per la Medicina veterinaria ha portato a una maggior affluenza di aspiranti ai test di accesso (nel 2016 erano iscritti al test 7.000 ragazzi per 655 posti disponibili). Il diritto allo studio è un principio fondamentale della formazione universitaria ed è necessario rispondere in modo ragionevole a questa grande richiesta. I posti disponibili per la laurea in Medicina veterinaria sono legati quasi esclusivamente alla valutazione della capacità del mondo del lavoro di assorbire i neolaureati. Anche se il principio è condivisibile non è ac-

ceffabile che sia esclusivo e riservato ai pochissimi Corsi di Studio ad accesso programmato con grave disparità di trattamento per tutte le altre centinaia di Corsi di Studio attivati dal sistema universitario nazionale. L'insistenza nel ridurre il numero di professionisti medici veterinari in Italia per ridimensionare l'attuale organico pone anche, secondo la Conferenza dei Direttori, problemi futuri di sussistenza del Sistema previdenziale. Una decurtazione troppo consistente del numero dei professionisti attivi può penalizzare le reali disponibilità di risorse previste a lungo termine. Misure troppo restrittive possono portare gli studenti a seguire un corso di laurea all'estero, per poi tornare ad esercitare in Italia, come già accade in altre nazioni. La competizione da parte di professionisti di altre lauree magistrali (per esempio aree agraria, medica o biomedica) nel contendere attività strettamente legate al mondo veterinario porta alla necessità di difendere il nostro ruolo. La Conferenza dei Direttori di Dipartimento di Medicina veterinaria, riconoscendo il valore del numero programmato, ha quindi evidenziato alcuni punti fondamentali: diritto allo studio; valutazione corretta delle possibilità di impiego tenendo conto dell'evoluzione verso attività libero professionali; investimento prioritario sulla formazione *post lauream* al fine di ottenere un miglioramento nella capacità di collocazione del medico veterinario nei diversi ambiti di sua competenza; maggiore armonia tra i diversi corsi di laurea, con numero programmato e non, per evitare disuguaglianze legate ai posti disponibili per le immatricolazioni.

Alla luce di quanto sopra la Conferenza dei Direttori di Dipartimento ha chiesto: di fissare a 700/anno il tetto minimo di immatricolati per il triennio 2017-2019; di creare un tavolo tecnico con Miur che discuta il sistema e le procedure delle immatricolazioni; di attivare un tavolo tecnico con Miur e Ministero della Salute per la formazione *post lauream* e le Scuole di specializzazione.

**SV:** Quale potrebbe essere l'alternativa al test di ingresso?

**BB:** Le parti sociali, convenendo sul fatto che il numero programmato non sia funzionale nei confronti della formazione di un veterinario professionista polivalente, hanno espresso alcune proposte partendo dalla constatazione che i test di ingresso favoriscono la selezione di una certa tipologia di studenti, indirizzata prevalentemente verso la cura degli animali da compagnia; mentre sono penalizzati altri ambiti lavorativi come la buiatria, la sanità pubblica, sicurezza alimentare inclusa, o l'industria. Venendo a mancare professionisti veterinari dediti a questi ambiti si rischia che tali settori vengano progressivamente occupati da figure professionali alternative. La proposta delle parti sociali, sia delle società scientifiche private sia

## MEDICINA VETERINARIA

dei sindacati pubblici e privati, è che la selezione non debba essere fatta tramite il test, ma con una valutazione *in itinere*, nei primi anni del corso di laurea, ammettendo all'immatricolazione tutti coloro che ne hanno fatto domanda. In questo modo si potrebbe praticare una selezione ottimale indirizzando gli studenti verso percorsi di specializzazione/professionalizzanti volti a creare figure professionali rispondenti alle esigenze del mercato del lavoro, non solo legato alla cura degli animali d'affezione. È stato inoltre rimarcato il fatto che i ragazzi, spesso, non conoscono i diversi sbocchi occupazionali che la professione veterinaria offre, con conseguente limitazione delle scelte professionali, sottolineando l'esigenza di un miglioramento dell'orientamento all'ingresso.

Il test con le modalità attuali sarebbe quindi uno strumento poco utile che opera una selezione incongrua e che porta alla laurea studenti poco motivati, mentre è auspicabile una selezione operata lungo il corso di laurea, legata al merito, dove la passione e la predisposizione individuale verso alcuni ambiti professionali possano manifestarsi durante il percorso di studi.

**SV:** Per quanto riguarda la durata del corso di studi, i 5 anni sono ancora accettabili?

**BB:** Sulla durata del corso di Laurea il Ministero della Salute e la FNOVI, le Associazioni scientifiche private, i Sindacati pubblici e privati ritengono che occorra immettere il professionista prima possibile nel mercato del lavoro, anche per evitare che altre professioni occupino spazi di chiara competenza veterinaria, riconosciuti anche a livello europeo.

Le parti sociali concordano sulla seguente proposta:

1. corso di laurea: 5 anni;
2. tirocinio extracurricolare (praticantato) gestito dalle categorie con la supervisione dell'Università 1 anno;
3. esame di Stato.

Esistono comunque difficoltà oggettive nel mantenere la durata degli studi entro i 5 anni; infatti, la durata media della carriera dello studente in Medicina veterinaria è attualmente di circa 7,8 anni. I rimedi, tuttavia, non stanno nell'allungamento del corso di laurea, come espresso anche dalle parti sociali, bensì nella razionalizzazione del percorso di studi. Da parte della Conferenza dei Direttori sono giunte proposte legate all'in-

tervento sulle ore di lezione frontale con una riduzione del peso dei CFU, sulla frequenza alle lezioni e sulla frequenza come studenti interni, sull'elaborato finale e sulla durata del corso di laurea. Le parti sociali hanno posto l'attenzione sull'armonizzazione dei programmi in modo da favorire la qualità e la quantità dei contenuti evitando inutili sovrapposizioni e cercando di raggiungere il livello di preparazione di base, cosiddette "*Day one skill*", anche attraverso la valutazione e l'incentivazione del corpo docente. Auspicando infine un adeguato periodo di praticantato *post lauream*.

**SV:** Gli obiettivi da raggiungere nel percorso di laurea sono stati definiti?

**BB:** Le capacità che un neolaureato deve possedere il primo giorno di lavoro corrispondono a una preparazione di base che permetta di entrare nel mondo lavorativo e successivamente di poter seguire percorsi formativi di livello superiore, verso la specializzazione. Le parti sociali hanno inoltre evidenziato criticità per alcune discipline che necessitano di essere potenziate. Fra queste, la sanità pubblica ha esigenza di una formazione più completa che consenta di approfondire, nel corso degli anni di laurea, temi legati alla prevenzione delle zoonosi, alla sicurezza alimentare, alla biosicurezza e al benessere animale. Queste discipline hanno attratto altre figure professionali (es. medici, biologi, tecnologi alimentari, agronomi) che sottraggono al medico veterinario possibilità lavorative grazie all'offerta di professionisti a minor costo. I medici, ad esempio, tendono ad occuparsi dell'area igienistica nel settore della sicurezza alimentare con il rischio – diventato già realtà in alcune regioni italiane, quali ad es. l'Emilia Romagna – di veder soppressi i Servizi veterinari. Il settore della Sanità pubblica richiede un continuo aggiornamento, adeguato alla richiesta dei mercati nazionali e internazionali. Inoltre, poiché i neolaureati hanno primariamente una preparazione nozionistica elevata non seguita da esperienze pratiche adeguate, è stato suggerito di creare un percorso di praticantato e di attività curricolare da svolgere all'interno delle strutture pubbliche come Asl e/o Izs. Per quanto riguarda la parte clinica, è stata sottolineata l'esigenza di potenziare gli insegnamenti relativi agli animali non convenzionali (esotici, selvatici, da zoo, circhi), la cui

gestione sta occupando sempre più spazio nel panorama professionale veterinario. Secondo le parti sociali, il veterinario che si occupa di sicurezza alimentare dovrebbe ricevere anche una robusta formazione nel settore della tecnologia alimentare. Per quanto riguarda l'insegnamento delle materie professionali nel corso di laurea, la valutazione dei docenti dovrebbe attribuire particolare importanza ai *College* europei e all'attività certificata presso cliniche, aziende, industrie o istituzioni qualificate, oltre all'attività didattica e di ricerca. Le parti sociali concordano nel ritenere che la selezione del personale docente si debba basare sull'evidenza scientifica e che le materie professionalizzanti debbano essere affidate al medico veterinario, mentre le materie di base possono essere affidate anche ad altri laureati (es. fisica, chimica, biologia, ecc.) come ammesso anche dall'Eaeve.

**SV:** Il tirocinio continua ad essere una buona soluzione per la formazione del medico veterinario?

**BB:** Attualmente il tirocinio è intracurricolare. La legislazione italiana ha considerato i tirocini come un'esperienza che deve svolgersi nei luoghi di lavoro affinché si acquisiscano esperienze tali da permettere la scelta del futuro lavorativo attraverso la conoscenza diretta del mondo professionale. La Conferenza dei Direttori propone di mantenere il tirocinio intracurricolare come contenitore sia di attività didattica pratica a piccoli gruppi sia di periodi di frequenza di strutture professionali. Parimenti le parti sociali propongono di inserire un periodo di praticantato *post lauream* nelle cliniche private e/o nel Ssn, gestito con la supervisione dell'Università, cui fare seguire l'esame di Stato. In effetti i due periodi di tirocinio intra ed extra curricolare possono coesistere perché hanno funzioni e obiettivi diversi. Il primo ha funzioni prevalentemente didattiche, secondo un programma di insegnamento prestabilito e obbligatorio, il secondo è un periodo di frequenza del luogo di lavoro a contatto con l'esperienza lavorativa professionale che abitua il neo laureato ad affrontare e gestire i casi clinici e le problematiche che si incontrano quotidianamente nell'esercizio della professione, oltre che agevolare le scelte professionali mediante la conoscenza diretta del mondo del lavoro. Inoltre, vista l'organizzazione del tirocinio intra curricolare in cui è prevista

### ... E IN MEDICINA VETERINARIA?

La formazione del medico veterinario in Italia è basata sul Corso di Laurea magistrale a ciclo unico e sulla conseguente formazione post-laurea (Scuole di specializzazione, Master, corsi di perfezionamento e di aggiornamento professionale, corsi di alta formazione, *residency*, Diploma europeo o americano, *summer* e *winter school*, *internship*, Educazione continua in Medicina - Ecm).

Il Corso di laurea è l'unico in Europa per cui esista un sistema di accreditamento degli standard di qualità gestito dall'*European association of establishment for veterinary education*, Eaeave in collaborazione con la *Federation of veterinarians in Europe*, Fve. La missione dell'Eaeave è di valutare, promuovere e sviluppare la qualità e gli standard della ricerca e della didattica delle Scuole/Dipartimenti di Medicina veterinaria

nei Paesi membri, e non solo, della Comunità europea. Questa forma di valutazione è iniziata 30 anni or sono su iniziativa dell'Associazione delle Scuole di Veterinaria europee e gradualmente si è sviluppata creando un sistema di giudizio periodico sulla base di rigorose linee guida (SOPs).

In Italia il Corso di laurea in Medicina veterinaria è attivo in 13 Università e tutti i Dipartimenti sono

## MEDICINA VETERINARIA

anche la frequenza in strutture professionali, lo studente potrebbe seguire nella fase post laurea di praticantato un singolo *track* al fine di perfezionarsi maggiormente sul tema che intenderà affrontare nella sua vita professionale (libera professione, sanità pubblica, ecc.)

**SV:** A proposito di esame di Stato, esiste una notevole disparità tra le diverse aree didattiche. Cosa si può dire in proposito?

**BB:** L'esame di Stato deve diventare una garanzia finale del processo formativo di qualità. È opinione comune che, così come è attualmente, risulti poco adeguato alle necessità di formazione del veterinario professionista: la proposta è che venga potenziato. Negli altri Ordini professionali l'esame è organizzato diversamente: ad esempio, i dottori commercialisti partecipano alla formazione dei laureandi in Economia e Commercio così come gli avvocati partecipano alla formazione degli studenti di Giurisprudenza. Il laureato in Economia e Commercio, dopo la laurea, frequenterà gli studi professionali seguendo un periodo di praticantato che sarà utile per il superamento dell'esame di abilitazione. La proposta delle parti sociali di aggiungere un anno ai cinque del percorso formativo potrebbe quindi avvicinarsi all'esperienza dei dottori commercialisti. In quei 12 mesi il laureato potrebbe approfondire le attività pratiche e avvicinarsi alla realtà lavorativa frequentando direttamente i professionisti. In sintesi, il tirocinio potrebbe avere quindi una finalità didattica, intracurricolare, indispensabile per il recepimento delle linee guida dell'Eaave (con attività pratiche a piccoli gruppi supervisionate), e una finalità extracurricolare, *post lauream*, da svolgere presso strutture veterinarie pubbliche e private, della durata di un anno o meno, propedeutico all'esame di Stato.

**SV:** Si parla molto di lauree professionalizzanti. Qual è la vostra opinione in proposito?

**BB:** Le lauree professionalizzanti sono corsi di studi che prevedono due anni di studio tradizionale e un anno presso studi professionali o aziende e nascono in stretta correlazione con il mondo del lavoro e gli ordini professionali. Sono applicabili soprattutto al mondo tecnico e il Miur ha autorizzato per ora l'istituzione di 15 corsi nelle aree di Ingegneria, Edilizia e Territorio e Energia e Trasporti. È da rimarcare

che l'Unione europea ha previsto che, entro il 2020, chiunque vorrà esercitare una professione tecnica dovrà essere in possesso di un diploma di laurea. Obiettivo di questi corsi di studio è formare una figura professionale intermedia che possa trovare immediata collocazione nel mercato del lavoro senza condurre a studi di livello superiore. Una laurea professionalizzante atta a formare figure para-veterinarie, come ad esempio il tecnico radiologo, il tecnico di laboratorio o l'infermiere veterinario, potrebbe interessare la nostra attività. Gli esponenti della professione rimangono dubbiosi in quanto intravedono il rischio di un conflitto tra questi ruoli e la professione veterinaria poiché, essendo i laureati in Medicina veterinaria in eccesso, questi sono costretti a ricoprire anche mansioni collaterali.

Nell'Accademia la discussione è in atto: i tagli importanti attuati sul numero di immatricolati negli ultimi anni porteranno in futuro ad una forte riduzione della quantità di professionisti con una conseguente richiesta di figure para-veterinarie. Sarebbe utile programmare la formazione con corsi di laurea di primo livello che non abbiano accesso alla laurea magistrale, concordati insieme alla Fnovi.

**SV:** Non si rischia l'abuso di professione?

**BB:** Questo è un rischio che riguarda tutte le professioni. Esistono organi di controllo e normative che ultimamente sono state rinforzate dove il reato di esercizio abusivo di una professione ha assunto nuovi connotati. Il medico veterinario è un professionista che svolge compiti e mansioni di elevata qualificazione. Vedo il medico veterinario come un professionista ambizioso con forti responsabilità, oltre che nei riguardi della salute degli animali, nei confronti della salute pubblica, a garanzia della sicurezza alimentare e della prevenzione e protezione dalle malattie veicolate dagli animali. Esistono inoltre numerosi altri sbocchi professionali, quali ad es, il ruolo del veterinario nell'impiego degli animali nella ricerca e in generale nella ricerca biomedica. Sono convinto che in futuro avremo bisogno di figure professionali che svolgano un ruolo di supporto del professionista e che dovranno essere definite in comune accordo con le parti sociali. L'Università dovrà garantire estrema attenzione nel definire i confini, i limiti e i vincoli di questi professionisti

che non dovranno mai sovrapporsi alla nostra attività lavorativa, ma dovranno rivestire chiari ruoli di assistenza. D'altro canto non si può ignorare la presenza di diversi corsi di studio per tecnici veterinari, a costi sostenuti, organizzati da privati dove, in alcuni casi, l'accesso è rivolto non solo a chi ha ottenuto il diploma di scuola secondaria di secondo grado (maturità varie), ma anche a chi è in possesso del diploma di scuola secondaria di 1° livello (scuola media inferiore). In questi corsi vengono somministrate le nostre discipline professionali. Non sarebbe meglio creare un percorso istituzionalizzato con più garanzie per il medico veterinario?

**SV:** Il titolo di "dottore" potrebbe, però, indurre confusione nell'utenza e creare problemi di conflitto?

**BB:** In effetti il titolo può creare disorientamento nell'utenza che fa fatica ad orientarsi tra le diverse figure professionali. Il primo obiettivo dovrebbe essere quello di migliorare la nostra professionalità con competenze dirette verso atti medici più qualificanti rispetto all'attività tecnica e creare percorsi di studi per profili professionali di supporto con materie e programmi non sovrapponibili a quelle di Medicina veterinaria e un titolo per il professionista ben identificabile. Stiamo lavorando per riuscire a raggiungere questo obiettivo, in collaborazione con le diverse parti sociali.

**SV:** Da anni ci si lamenta del numero elevato di Dipartimenti di Medicina veterinaria in Italia. È possibile giungere a una soluzione?

**BB:** La situazione ideale potrebbe essere quella di avere un numero inferiore di Scuole con la stessa quantità di personale che opera all'interno di quelle esistenti. Con l'attuale sistema non è possibile giungere a una soluzione; le decisioni di mantenere in vita i Dipartimenti e le iniziative didattiche sono provvedimenti locali, degli Atenei che operano in autonomia. Sicuramente sarà un tema da affrontare in futuro. Un sistema potrebbe essere quello dei Dipartimenti vocationali: Dipartimenti geograficamente vicini all'interno dei quali si potrebbero sviluppare linee tematiche diverse (aspetti clinici, aspetti della sicurezza alimentare ecc.). Occorrerà affrontare questa difficoltà in collaborazione con le diverse sedi nel rispetto delle necessità della professione e del personale universitario.

stati approvati dalle Commissioni internazionali di esperti dell'Eaave.

Attualmente anche i Dipartimenti di Medicina e Chirurgia stanno considerando un sistema di valutazione europeo della didattica.

Al momento la professione veterinaria, in Italia, è distribuita per il 61% in attività cliniche, soprattutto nel settore degli animali da compagnia, il 27% nei servizi sanitari pubblici,

il 4% nella formazione e ricerca pubbliche, il 3% nell'industria e ricerca privata, il 2% in altri ambiti (FVE *Survey of the veterinary profession in Europe*, 2015). La nostra professione è quindi variamente articolata e offre opportunità di lavoro più tradizionali o di recente comparsa.

In Europa sono 243.000 i veterinari attivi, di cui 30.100 in Italia (dati 2017) dove il tasso di di-

soccupazione si conta nel 5%, mentre in tutta l'area europea rappresenta il 3%. Il rapporto tra uomini e donne, nel nostro Paese, è del 50%, con un aumento della quota femminile che porta a un prevalente interesse verso la clinica degli animali d'affezione. |

Raffaella Bestonso